

Antonio Manzini e il noir italiano: «Amo esplorare l'animo umano»

Lo scrittore a Incontri con l'autore e col vino
Appuntamento oggi alle 18.30 al PalaPineta

GIANPAOLO POLESINI

Piace molto il “fuori dagli schemi”: sa di ribellione. Quella che manca da tempo un po' a tutti noi. Della ricca generazione di poliziotti di letteratura e di piccolo schermo se ce n'è uno adatto a flirtare con la quotidianità inquietata quello è proprio Rocco, il vicequestore Schiavone, l'anarchico che detesta le gerarchie uscito dai pensieri di Antonio Manzini, prima attore di cinema e di teatro e, quindi, abile tessitore di noir. “ELP” (Sellerio Editore) è la dodicesima avventura immaginata dal creatore del burbero romano spedito ad Aosta in Ioden e Clarks che lo stesso Manzini presenterà, in dialogo con Alberto Garlini, oggi, giovedì, al PalaPineta di Lignano, alle 18.30, per gli “Incontri con l'autore e col vino”. In abbinata ci sarà la cantina Elio di Cividale.

Dieci anni dal primo romanzo “La pista nera”. Come ha conosciuto Schiavone?

«Mi domando se lo conosco ora dopo un decennio. Guardi, onestamente non me lo ricordo. L'ho assemblato pezzo dopo pezzo».

Immagino che Rocco già vivesse in qualche angolo della sua creatività aspettando il momento buono per esplodere.

«Un'idea c'era, pure qualche sensazione girovagava

dentro finché iniziai a immaginarmelo e, alla fine di un lungo percorso, uscì questo signore qui».

Le è mai successo, in passato, di farsi stregare da altri piedi piatti celebri?

«Il mio essere onnivoro ha sempre impedito che io mi fossilizzassi su un autore: ne ho divorati parecchi, ma se devo puntare un faro su qualcuno ne scelgo tre: Montalbano, Conan Doyle e Simeonon. Le confesso anche una certa noia riscontrata in alcuni libri col morto. Persino banali. Mi piace esplorare la società e le profondità dell'animo durante la corsa verso la scoperta dell'assassino».

Si legge che uno dei suoi insegnanti in Accademia è stato Andrea Camilleri: conferma, Manzini?

«Eccome no, non solo docente, soprattutto amico. Avevo ventisei anni e lui mi fece leggere la bozza del primo Montalbano, “La forma dell'acqua”. Ero incredulo che Andrea avesse scelto proprio me e non i suoi amici competenti. “Sono tutti morti, mi sei rimasto tu”, rispose con la sua grande ironia. Camilleri avrebbe preferito nascere poeta. Conosceva a memoria moltissime liriche importanti e questa passione la condivideva volentieri».

Non è che l'influenza letteraria camilleriana l'ha naturalmente trascinato verso lo scrittore di genere?

«Stare al fianco di un uo-

mo straordinario ti fa sentire più forte, è indubbio. Avevo scritto un paio di noir e già cominciavo a intravedere i contorni di un personaggio scortetto e ben lontano dalla figura eroica tradizionale. E così provai a infilare Rocco dentro la polizia per vedere l'effetto che avrebbe fatto».

Mi permette? Il suo punto di forza da sempre sono i dialoghi. Merito della sua ventennale esperienza scenica?

«Senz'altro l'aver vissuto il palcoscenico in buona compagnia dei classici ha agevolato la connessione tra gli abitanti delle mie storie oltre al ritmo e alla musicalità che, probabilmente, sono figlie del Manzini batterista».

Giallini è diventato subito Rocco? Altri l'hanno insidiato?

«La scelta è stata fulminea: sia io che il regista Michele Soavi, oltre alla produzione, puntavamo su Marco. Lui da uomo intelligente qual è ha colto immediatamente le caratteristiche di Schiavone tant'è che dopo un primo incontro non ci siamo più visti».

Senta Antonio, Rocco se l'era per caso immaginato con la faccia di Giallini quando cominciò a scrivere?

«Onestamente no. Ma appena l'abbiamo individuato nessuno di noi ha voluto tentare altre opzioni. Marco ci piaceva davvero».

Lignano è legata emoti-

vamente a Scerbanenco. Lo conosce?

«Da ragazzo individuai nella libreria di mia nonna dei volumetti economici firmati, appunto, da Scerbanenco. Chiesi a mio padre in che libreria avrei potuto scoprire delle edizioni più carine da regalare agli amici, ma non le trovai. E mi chiesi: come mai Scerbanenco è un autore dimenticato? Forse mi sbaglio, eh. In realtà avevo ragione io e gli altri torto ad accantonarlo. Poi, fortunatamente, si ripigliò il suo posto nell'Olimpo dei giallisti». —



Antonio Manzini oggi al PalaPineta di Lignano per la rassegna Incontri con l'autore e con il vino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.